



“LA LA LAND”

Regia: Damien Chazelle
Soggetto: Carla Cattani
Sceneggiatura: Damien Chazelle.
Fotografia: Linus Sandgren
Montaggio: Tom Cross.
Musica: Justin Zophres.
Interpreti: R.Gosling (Sebastian), E.Stone (Mia), J. Legend (Keith), J.K.Simmons (Boss), F. Wittrock (Greg).
Distribuzione: 01 Distribution.
Durata: 128’
Origine: Usa. 2016

IL Musical nel cinema di oggi

La resurrezione del “cinema di mestiere” si chiama oggi *LA LA LAND*, un cinema da premio Oscar 2016. Damien Chazelle ha appena trentadue anni; il suo terzo lungometraggio dimostra una maturità di stile e una padronanza del mezzo che ha pochi termini di paragone nel panorama del cinema americano di questo decennio. Per capire da dove viene questo talento occorre ricordare che ha cominciato a fare film tutto da solo cimentandosi con due lungometraggi, *Guy and Madeline on a Park Bench* (2009), già allora un musical, e *Whiplash* (2014), una storia di grande amore per la musica. A vederlo nella premiazione dei tanti Golden Globe vinti, sembra un ragazzino, ma ha studiato cinema sul serio (ad Harvard), e anche musica, che avrebbe dovuto essere l’oggetto del suo futuro professionale. Figlio di un professore francese di cibernetica, ama il jazz da quando andava alla scuola media. Potrebbe essere il ritratto di un “enfant prodige” e direi che lo è. *LA LA LAND* sembra fatto da qualcuno che ha almeno vent’anni più di lui. La sua disarmante freschezza, espressa in un linguaggio decisamente classico, quello del “musical” americano dei tempi d’oro e della sua controparte francese ma con il vocabolario culturale del ventunesimo secolo, riconcilia il pubblico con il cinema commerciale contemporaneo. E all’interno di questa cornice il film affronta di petto il suo tema centrale: il rapporto tra modernità e nostalgia, tra l’industria dello spettacolo di Hollywood e la passione del protagonista per la musica jazz.

Già nei titoli di testa veniamo catturati dallo schermo. Parte una inquadratura formato 1:1 in bianco e nero, inquadratura che in breve tempo si allarga evidenziando la parola CINEMASCOPE. Il colore ci cattura. Parte una sequenza di qualche minuto, tutta girata in un perfetto piano sequenza, dove un gruppo di giovani ragazze e ragazzi iniziano un movimento di balli e canti irresistibili in una autostrada bloccata da uno dei tanti ingorghi. Ascoltando le parole e la relativa traduzione, il regista ci porta dentro la storia che vuole raccontare e alla quale lo spettatore va incontro: la storia di qualcuno che, pur avendo

trovato un amore vero, ha preferito lasciarlo per cedere ai propri desideri e realizzazioni. Una storia sulla ricerca di fortuna e successo a Hollywood, che il cinema ha raccontato tante, mille volte, ma che Damien Chazelle colora di nuove e coinvolgenti riflessioni, facendone un musical. Un genere, il musical, che sembra adatto a raccontare la forza dei sogni con l'eleganza e la leggiadria della musica. Chi sono i sognatori? Nel film Mia e Seb.

EMMA E RYAN NEL MUSICAL DEI SOGNI

Mia (Emma Stone) è una aspirante attrice che lavora in una caffetteria degli studi Warner, proprio di fronte alla finestra dove Bogart disse addio alla Bergman in *Casablanca*. Partecipa a tanti provini e viene regolarmente bocciata. Seb (Ryan Gosling) è un pianista innamorato della musica jazz che vorrebbe suonare in un locale tutto suo, ma che si scontra con i gusti di chi detta legge sul mercato e, per questo motivo, è sempre disoccupato. Come in tante storie del cinema i due si incontrano per caso, si perdono, si rincontrano, si corteggiano in uno dei momenti musicali più belli del film, in uno scenario da favola e scoprono di amarsi e di voler seguire i propri sogni insieme.

Ma i musical di oggi non sono come quelli di una volta. I sogni non sono destinati a vedersi realizzati in un trionfante e gratificante happy end. In questo sta l'idea e la forza del film di Chazelle, nella distanza che sa mettere tra il romanticismo della storia d'amore e il realismo della vita di oggi con i tanti problemi dei giovani. Una distanza che le canzoni e i balletti non possono annullare e che il regista, scientemente, evidenzia nella quasi ricercata incapacità dei due protagonisti di cantare e di ballare. Al regista interessa invece sottolineare, e lo fa con il cinema, il bisogno dei sogni e la necessità del romanticismo per sottolineare e spingere i due protagonisti a cercare obiettivi che altrimenti farebbero fatica a raggiungere. Il mondo reale di oggi non può fare i conti solo con le fantasie e l'amore. Mia e Seb troveranno la loro strada a scapito di un amore perduto e la loro vita futura la vedranno realizzata solo nei sogni. I sogni sono diventati realtà per entrambi, ma Mia e Seb non sono più insieme. Tante domande sorgono spontanee dopo la visione del film. Il loro è un amore vero? E' più importante perseguire le proprie aspirazioni o realizzare l'amore? Due artisti non possono condividere la loro vita insieme? I giovani d'oggi come la pensano?

A cura di *Flavio Giranzani*